

Contro chi è “contro” l’art. 8

di Marco Crippa

Avete ragione. Avete ragione voi, fini giuslavoristi che firmate su “Europa” un accorato appello contro l’art. 8 della manovra. Avete ragione voi, Confindustria e sindacati confederali che vi affrettate, terrorizzati, a firmare un accordino che “annulla” (?) questo tremendo art. 8. E benvenuta sia anche la regione Toscana, che si appresta con inusitata celerità a proporre ricorso alla Corte Costituzionale (così mi si dice) perché tale articolo lederebbe le prerogative (quali?) della regione medesima in materia di lavoro.

E ora, voi tutti, che siete soddisfatti, che vi siete appellati, che avete annullato, che avete ricorso contro questo art. 8, sedete qui, vicino a me, nella mia azienda e provate a difendere il lavoro (non il posto) di chi oggi si trova davanti alle sfide giornaliere.

Provate voi, severi censori, ad immaginare di gestire il personale di un’azienda del comparto industriale che tratta prodotti tecnologicamente avanzati, che lavora e produce in Italia, che non vuole delocalizzare e che non ha ancora licenziato nessuno.

Immaginate un’azienda che ha bisogno di incrementare ogni giorno il controllo di processo, la produttività individuale, che è disposta a pagare di più, ma che deve confrontarsi con forti e impreviste oscillazioni del mercato, che utilizza tutta la flessibilità consentita e necessaria e tutti gli strumenti formativi (contratti a termine, somministrazione, part time, job sharing, job on call, tirocini, apprendistato, alternanza scuola lavoro, fondi interprofessionali). Un’azienda che ha incrementato negli ultimi cinque anni il proprio organico ogni anno del 15%.

Un’azienda che dopo tutto ciò, e nonostante tutto ciò, ha bisogno di più. Ha bisogno di controllare “in remoto” le prestazioni individuali di produttività, pur con tutte le garanzie di privacy e con la partecipazione delle oo.ss. (lett. a dell’art 8), perché i committenti le concedono pochi giorni per evadere le commesse di lavoro e ogni ritardo o errore causa penali insostenibili. Ha bisogno di una ridefinizione completa dei livelli e inquadramento professionale (e magari anche la revisione dei minimi retributivi), in ragione delle nuove professionalità inesistenti nelle vecchie declaratorie del CCNL (lett. b dell’art. 8). Ha bisogno di rivedere i contratti a termine (durata, proroghe, ecc.) e magari i casi per l’utilizzo dello staff leasing per le attività collaterali (manutenzione? logistica? customer service?), oppure per particolari commesse di produzione (lett. c art. 8). E forse, collegate a incrementi di occupazione potrebbe avere bisogno di trattare (perché no?) anche le modalità di uscita e di risarcimento (lett. e).

L’art. 8 è utile, fornisce prospettive. Attribuisce alle parti sociali ampi e liberi poteri di intervento. Attribuisce responsabilità, come è normale quando si conferiscono poteri. Ma non ho mai visto nessuno scappare tanto velocemente, quanto le nostre parti sociali, di fronte alla possibilità di avere maggior potere per intervenire sulla realtà in cui opera.

E voi, Confindustria e sindacati, siete invece scappati. “Questi interventi legislativi vanno contrattati!”, “Si tratta di un intervento del Governo a gamba tesa!”, “E’ necessaria una riforma globale del sistema!”. E intanto i cinesi arrivano.

La verità è un’altra. E la si legge chiara nel vostro accordo del 21 settembre, in cui ribadite alle vostre strutture locali che le materie oggetto di contrattazione sono (solo) quelle di cui all’accordo del 28 giugno. Quindi niente deroghe alle legge. Solo deroghe al contratto collettivo e solo in periodi di crisi o in caso di investimenti produttivi. E’ un divieto a trattare. E’ la vostra paura di non

poter controllare le strutture decentrate e le rappresentanze aziendali. E' la vostra la paura di essere scavalcati. Le vostre esigenze di bottega e di potere hanno vinto. Sull'altare delle quali sacrificate la parte più vitale delle vostre organizzazioni: la contrattazione decentrata.

E quanto a voi, cari giuslavoristi, è facile criticare, opporsi e straccarsi le vesti quando non si hanno responsabilità sulla realtà. Voi non potreste mai immaginare quello che ho pensato io quando ho letto l'art. 8.

Quando ho letto l'art. 8, invece di correre a scrivere un appello, ho ridisegnato l'organizzazione del lavoro della mia azienda, tutta diversa. Un'azienda flessibile, efficiente con buon livello di stipendio e con una prospettiva di sviluppo almeno di medio periodo. Un'azienda in cui potrei spiegare al mio operaio che non ho dovuto attendere tre anni per l'approvazione del prossimo CCNL per sapere quali sarebbero state le materie derogabili con i contratti aziendali. Potrei dire ad esempio che di fronte ad un nuovo cliente ero già pronto con una deroga (contrattata ex art. 8) alla media delle 48 ore lavorative settimanali oppure con un nuovo accordo sulla diversa modalità di fruizione delle ferie annuali, tale da garantire il maggiore utilizzo degli impianti e l'acquisizione della nuova commessa. Senza delocalizzare nell'Europa dell'est.

Tutto questo, voi giuslavoristi, ai dipendenti della mia azienda non lo potete garantire, non lo potete immaginare, non lo potete nemmeno pensare.

Non posso sapere oggi su quali materie mi confronterò con la mia rappresentanza sindacale, per riempire di significato questo art. 8.

Per ora mi basta sapere che c'è. Mi basta sapere che da oggi ho una possibilità in più per sedermi al tavolo sindacale e parlare di lavoro, di impresa, di futuro.

Continuate pure a criticare, voi, ma lasciateci lavorare.

Marco Crippa
Human Resources Manager Italy